

Capitolo 6

TORNIAMO IN AULA!

Proporre oggi alle aziende momenti di formazione attraverso un canale digitale come Webinar o in aule collegate da varie parti del mondo non apre certamente ad una relazione virtuale; il rapporto docente-discente permane, ma toglie al contempo la fragranza corporea di un incontro concreto tra persone di cui l'atto formativo si nutre e da cui trae maggiore efficacia. Lo schermo come tale rappresenta una barriera relazionale che incide su più livelli della persona. Proviamo ad analizzarne le aree di criticità.

1) Esperienza del differire:

la contemporaneità in cui il fatto formativo o educativo deve accadere è con il digitale differito di qualche secondo, e ciò incide inevitabilmente sull'attenzione, la comprensione e il ricordo dello stesso.

2) Esperienza di estraniamento:

accade sia al docente che ai partecipanti che non sentono fisicamente la tensione, il pathos, la corporeità che solo una relazione dal vivo può produrre. Si corre pertanto il rischio di perdere incisività.

3) Esperienza di disimpegno:

l'aula in remoto autorizza *de facto* i partecipanti a momenti di maggiore distrazione dovuti alla distanza fisica da colui

che comunque rappresenta un principio di ordine e al contempo una guida.

4) Esperienza di calo dell'attenzione:

l'attenzione di un partecipante in un'aula frontale classica "appropria" di ogni modalità comunicativa del formatore: verbale, paraverbale, non verbale, empatico-emotiva. Quest'ultima in modo particolare è il *driver* necessario per veicolare tutto il resto, ossia attiva, accende la relazione, che poi verrà orientata dalle parole verso gli argomenti del corso. L'empatia è infatti il liquido amniotico in cui l'atto formativo si attiva e si rinnova, la modalità principale per sentire e farsi sentire al fine poi di farsi accettare, ascoltare, capire, ricordare. Le risorse attentive del nostro cervello hanno la necessità biologica del calore della prosimità, pena la mancata destinazione delle informazioni trasmesse.

5) Esperienza intellettualistico/formalista:

la distanza fisica e l'effetto TV portano anche i più attenti tra i partecipanti a cogliere nel migliore dei casi solo la parte nozionistica di un corso. Come guardare un documentario o una conferenza su Discovery Channel! Il *medium hardware*, se da un lato restituisce autorità allo speaker, dall'altro lo depaupera della autorevolezza che accade nel qui e ora del tempo della relazione fisica. Lo schermo mistifica la relazione, l'aula dal vivo invece la verifica, la rende (anche se difettosa) più autentica, più vera.

6) Esperienza di impoverimento dello sguardo:

la comunicazione digitale è una forma comunicativa povera di sguardo, genera una asimmetria dello sguardo; la videoconferenza su Skype, per esempio, dona l'illusione della presenza, tuttavia la distanza residua è sempre percettibile

in un piccolo apparentemente sordido slittamento; infatti non è possibile guardarsi a vicenda negli occhi. Se si guardano gli occhi nel volto dello schermo, l'altro crede che si stia guardando leggermente più in basso, perché l'obiettivo è installato sul bordo del computer. La piacevole caratteristica di un incontro diretto ha ceduto il passo a una asimmetria dello sguardo; siamo vicini ma ci perdiamo di vista.

L'atto formativo ha bisogno di un incontro simmetrico di sguardi; come dice Sartre, attraverso lo sguardo presente l'altro ci si annuncia, ci colpisce, si rende "tu".

Nel medium digitale la comunicazione è deprivata di tattilità e corporeità. Un "tu" ha necessità di un corpo, deve incarnarsi affinché la totalità dell'atto comunicativo possa compiersi nelle componenti di verbale, paraverbale e non verbale.